

Maria Lenti: Cosmogonie: i percorsi liciniani di Sauro Cecchi

- settembre 2008 - Porto Sant'Elpidio - Villa Baruchello. A cura della Proloco. Con il patrocinio del comune di Porto Sant'Elpidio e della Provincia di Ascoli Piceno.

Padre (o madre, se del caso, ma in modo diverso), referente, termine di paragone o di sfida, amore della propria somiglianza, forse non ci si può sottrarre al *genius loci*. Quanto di Leopardi è in ogni poeta marchigiano, almeno nei suoi inizi? Quanto dei maestri dell'incisione urbinata è negli artisti che li hanno avuti maestri nella Scuola del Libro? E come avviene il distacco? Come ci si incammina sui propri passi? Eventualmente, quale la forma di un ritorno al primo amore?

Questi gli interrogativi mentre visitavo la bella mostra (dal titolo non mediato, ma neppure derivatorio) di Sauro Cecchi, nella Villa Baruchello di Porto Sant'Elpidio, e ne guardavo affascinata l' "*Amalassunta nell'Adriatico*", gli "*Angeli*" (*spaziali*, o *in amore*, ecc.), gli "*Argonauti*", gli "*Androgeni*". Che, dai titoli, rimandano ad Osvaldo Licini, il pittore di Monte Vidon Corrado, grande artista e, dunque, cittadino del mondo, ai suoi folgoranti quadri del secondo dopoguerra del novecento, una scoperta pittorica iniziata con gli "Olandesi volanti" affiancati poco dopo dalle, appunto, *Amalassunte* vibranti nei cieli e dagli *Angeli ribelli* nervosi e inquieti nell'aria.

Sauro Cecchi di Falerone (così, peraltro, si firma), i cieli alti sui profili delle colline, o semplicemente alti tra una collina e l'altra su cui poggia - dolcemente - il suo luogo d'origine, li ha visti, percorsi, introiettati, scorgendovi, chissà, lune e sogni, stelle e sogni, verde-blu e sogni. Il sogno della possibilità nella

impossibilità presente, quell'infinito "in cui il naufragar" è pieno di premesse e di promesse non compromissorie: «A braccia aperte senza peso / leggero come l'aria / con il sorriso nel cuore» (poesia di Sauro Cecchi).

Nella differenza materica - ferro, vernice su cartone, su gesso, su legno, ecc.- e anche con fotocomputerelaborazioni, situa i suoi protagonisti (i nominati, oltre ai paesaggi, ai notturni, all'"Argonauta su Marte", ai messaggeri, agli amanti) in un aperto cosmo sì da rinviare, dalla lontananza, una spazialità che, nel contenerci, fa recalcitrare ogni chiusura mentre apre passaggi: non solo e non tanto fantastici (della fantasia che muove immaginazione), quanto di posizionamento, di proiezione mirata a sollevare l'essere umano (si veda "L'uomo meccanico", reso con tecnica mista, ingabbiato quasi nelle pur razionali ferraglie) dal suo ridotto confinamento.

"Cosmogonie", nelle quali il mito appare essere desiderio di non-finitudine, probabilità oltre un limite che, indubitabile nel dato fisico, si rovescia nel suo contrario a contatto del desiderio e del sogno. "Percorsi liciniani", per uno stesso punto di vista e per la giunzione di terra e cielo, di pensato e pensante, di traiettoria e ritorno.

Poi Sauro Cecchi, e non può essere che così nello snodarsi della propria individuazione e strada artistica (di cui sono testo le numerose mostre in Italia e all'estero e le più recenti, prima di questa di Porto Sant'Elpidio, accompagnate dal catalogo *Primordio e minimalità*), prosegue, nella definibile ricerca della città del mondo, a fissare il limite ossessivamente invalicabile delle città sul mare in contrasto con la perdente città spaziale in cui la luna e l'argonauta si situano come esistenze certe e ridenti, ancorate ma libere.

E l'opera del pittore di Falerone, "sodale" *in verbis* a Licini anche per la presenza pubblica (Licini, si sa, fu sindaco di Monte Vidon Corrado; Cecchi è assessore alla cultura del suo comune), <<dimostra come dalla condivisione sentimentale possa nascere qualcosa di originale, che non limita, ma che anzi esalta le potenzialità dell'artista contemporaneo rispetto ad un grande "classico" del Novecento>> (Stefano Papetti, nel catalogo della mostra, che contiene anche scritti di Annalinda Pasquali e Massimo Pallotti).